

Sono alto ventisei pollici, ben fatto, il corpo proporzionato, forse la testa è un po' troppo grossa. I capelli non sono neri come quelli degli altri, ma rossicci, molto ispidi e folti, rigettati indietro dalle tempie e dalla fronte, ampia anche se non particolarmente alta. Il mio volto è imberbe, ma per il resto assolutamente identico a quello degli altri uomini. Le sopracciglia si congiungono. Ho una notevole forza fisica, specie se vengo provocato. Quando fu organizzato l'incontro tra me e Josafat, dopo venti minuti di combattimento lo misi con le spalle a terra e lo strangolai. Da allora sono l'unico nano a corte.

La maggior parte dei nani sono buffoni. Devono dire facezie ed eseguire trucchi che inducano al riso i padroni e gli ospiti. Io non mi sono mai abbassato a cose del genere. Né nessuno me lo ha mai nemmeno proposto. Già il mio aspetto d'altra parte impedisce un tale impiego della mia persona. Il mio volto non s'addice a ridicoli scherzi. E io non rido mai.

Non sono un buffone. Sono un nano, e nient'altro.

Ho invece una lingua tagliente che può, forse, procurare un po' di divertimento a qualcuno tra le persone che mi circondano. Non è la stessa cosa che essere il loro buffone.

Ho detto che il mio volto è identico a quello degli altri uomini. Ma non è del tutto esatto, in realtà è molto più avvizzito, completamente solcato da rughe. Io non lo considero un difetto. Sono fatto così e non posso farci niente se gli altri non sono come me. Mi rivela esattamente per quel che sono, senza abbellimenti né trucchi. Forse non è intenzionale. Ma è così che mi piace apparire.

Le rughe mi fanno sembrare molto vecchio. Non lo sono. Ma ho sentito dire che noi nani discendiamo da una razza più antica di quella che oggi popola il mondo, e che per questo siamo già vecchi quando nasciamo. Non so se sia vero, ma in tal caso saremmo noi le creature originarie. Non mi dispiace affatto appartenere a una razza diversa da quella attuale, e che sia evidente dal mio aspetto.

Trovo infatti il volto degli altri assolutamente insignificante.

I padroni sono ben disposti nei miei confronti, specialmente il principe, che è un potente e grande signore. Un uomo dai vasti progetti e capace anche di attuarli. Un uomo d'azione, benché al tempo stesso molto colto, una di quelle persone che trovano tempo per tutto, e a cui piace conversare sui più disparati soggetti fra cielo e terra. Le sue vere intenzioni le nasconde parlando d'altro. Può sembrare superfluo interessarsi tanto di tutto – sempre che egli se ne interessi davvero – ma forse deve essere così, forse deve farlo proprio perché è un principe. Dà l'impressione di comprendere e dominare qualsiasi argomento, o almeno di volerci riuscire. Nessuno potrebbe negare che sia una perso-

nalità che incute rispetto. Di tutti quelli che ho incontrato, è l'unico che io non disprezzi.

È molto falso.

Conosco bene il mio signore. Non che con questo pretenda di conoscerlo perfettamente. Ha un carattere piuttosto complicato, non tanto facile da decifrare. Sarebbe comunque un errore affermare che nasconda in sé degli enigmi, non è affatto così, ma in un certo senso resta impenetrabile. Io stesso non arrivo a capirlo del tutto e, a dire il vero, ancor meno a spiegarmi perché lo segua con la devozione di un cane. D'altra parte neanche lui capisce me.

Non provo affatto nei suoi riguardi la soggezione che provano gli altri. Mi piace però essere al servizio di un signore capace di incutere soggezione. Non voglio negare che sia un grand'uomo. Ma nessuno è grande di fronte al proprio nano.

Lo seguo costantemente, come un'ombra.

La principessa Teodora è estremamente dipendente da me. Porto il suo segreto nel mio cuore. Mai ne ho fatto parola. Nemmeno se mi straziassero sul cavalletto, nella stanza della tortura con tutti i suoi orrori, rivelerei nulla. Perché? Non lo so. In realtà la odio, vorrei vederla morta, vorrei vederla bruciare nel fuoco dell'inferno, con le gambe divaricate e le fiamme che le leccano il ventre disgustoso. Odio i suoi costumi dissoluti, le sue lettere lascive che mi affida da portare ai suoi amanti, le sue parole d'amore che bruciano sopra il mio cuore. Ma non mi lascio sfuggire niente. E continuo a rischiare la vita per lei.

Quando mi fa chiamare nei suoi appartamenti e sussurrando mi confida i suoi messaggi e mi nasconde sotto la giacca le sue lettere d'amore, mi sento tremare in tutto il corpo, e il sangue mi sale alla testa. Ma lei non s'accorge di niente, non la sfiora neppure un attimo il pensiero che è in gioco la mia vita. Non la sua, la mia! Si limita a sorridere, con quel suo sorriso quasi impercettibile, un po' assente, e mi lascia avventurarmi per la mia pericolosa missione. Non apprezza il valore del mio contributo alla sua vita segreta. Ma ha fiducia in me.

Odio tutti i suoi amanti. Avrei sempre desiderato gettarmi su ognuno di loro e trafiggerlo con il mio pugnale per vederne sgorgare il sangue. Soprattutto odio don Riccardo, che è il suo amante ormai da parecchi anni né ha l'aria di volersene più liberare. Verso di lui provo ripugnanza.

A volte mi fa entrare in camera sua prima di essersi alzata, e si mostra in tutta la sua impudicizia. Non è più giovane, i suoi seni pendono mentre, distesa sul letto, gioca con i suoi gioielli, tirandoli fuori da un cofanetto che le porge l'ancella. Non capisco come qualcuno possa amarla. Non ha nulla che un uomo possa trovare desiderabile. Si può tutt'al più ancora vedere quanto tutto in lei fosse bello un tempo.

Mi chiede quali gioielli, secondo me, debba mettere quel giorno. Le piace farmi questa domanda. Li fa scorrere tra le dita sottili e si stira indolentemente sotto la pesante coperta di seta. È una sguadrina. Una sguadrina nel grande e magnifico letto di un principe. La sua vita intera è amore. Lo fa scorrere tra le dita, e resta sdraiata con un sorriso trasognato a guardarlo mentre scivola via.

In tali momenti diventa un po' triste, o finge di diventarlo. Con un languido gesto della mano si pone una collana d'oro intorno al collo, così che i grandi rubini brillino tra i seni ancora molto belli e mi chiede se le consiglio di mettere quella collana. Attorno al letto si sente il suo odore, che mi fa venire la nausea. La odio, vorrei vederla bruciare nel fuoco dell'inferno. Ma le rispondo che, secondo me, è proprio quella la collana giusta e lei mi rivolge uno sguardo riconoscente, come se avessi preso parte alla sua pena e le avessi dato una malinconica consolazione.

A volte mi chiama il suo unico amico. Un giorno mi ha chiesto se l'amavo.

Che cosa sospetta il principe? Non sospetta nulla? O forse tutto?

Sembra che la questione della vita segreta della principessa sia per lui inesistente. Ma non si sa, non si è mai certi di nulla, con lui. Condivide con lei la vita del giorno – lui stesso, d'altra parte, pare non averne altra – tanto tutto in lui sembra compenetrato di luce solare. È strano che un uomo simile mi riesca incomprensibile. Proprio lui. Ma forse è perché sono il suo nano. E poi, come ho già detto, neppure lui capisce me! Mi è più facile capire la principessa che lui. Il che non è poi tanto strano, perché lei la odio. È difficile capire un uomo che non si odia, si è disarmati, non si hanno strumenti per penetrare nel suo intimo.

Quali sono i suoi rapporti con la principessa? È anche lui uno dei suoi amanti? Forse il suo unico vero amante? Ed è per questo che appare così indifferente a quel che lei fa per il resto? Io m'indigno – e lui no?